

**Medio Oriente
Negli Usa
riprendono
i negoziati**

WASHINGTON. Potrebbe finire già mercoledì prossimo, contro le previste due settimane il secondo round di incontri bilaterali della conferenza di pace in Medio Oriente, previsto da oggi nella capitale degli Stati Uniti. Lo hanno fatto capire esplicitamente i membri della delegazione israeliana che hanno posto come condizione per il proseguo dei lavori la presentazione da parte araba di «sviluppi importanti» nelle loro posizioni. Arrivati puntuali a Washington la settimana scorsa i rappresentanti dello Stato ebraico hanno addottato impegni importanti di governo che li costringerebbero a rientrare in patria mercoledì. «Troppo poco tempo per una trattativa seria» lamentano i delegati palestinesi che sperano da questo nuovo round di veder riconosciuti i loro diritti internazionali. Certo è che questo secondo appuntamento della trattativa di pace lanciata a Madrid nell'ottobre scorso nasce tra molte difficoltà. La decisione del governo di Tel Aviv di espellere dodici palestinesi dalla striscia di Gaza ha infatti rischiato di far naufragare l'iniziativa e solo una pronta condanna da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu dell'operato israeliano ha convinto gli arabi a rinunciare al primo cottaggio degli incontri. Un primo passo potrà essere rappresentato dal riconoscimento della delegazione palestinese come indipendente da quella giordana nelle trattative con Israele. Una disputa questa che aveva fatto arenare il primo round del negoziato. Oggi comunque le tre delegazioni si incontrano in via preliminare proprio nel tentativo di sbloccare questa impasse. «Pensiamo che presto la fase delle procedure possa essere superata» ha affermato il capo negoziatore israeliano, Eli Rubinstein - e potremo quindi passare all'agenda vera e propria». Sul risultato di questi incontri un cauto ottimismo viene dalla portavoce palestinese Hanan Hashrawi, che nota un'evoluzione nella posizione israeliana. «A Washington sarà presente anche il principale consigliere di Yasser Arafat, Nabil Sha'hat.

**Decine di migliaia di moscoviti
hanno accolto l'appello lanciato
da varie organizzazioni ex Pcus
Bandiere rosse sotto il Cremlino**

**In piazza i comunisti anti-Eltsin
Mosca-Kiev, è armistizio sulla flotta del Mar Nero**

Decine di migliaia di moscoviti hanno risposto all'appello di varie organizzazioni comuniste e hanno manifestato ieri in piazza del Manege. Molti gli slogan contro Eltsin e Gorbaciov e appelli all'esercito perché prenda il potere e riporti in vita l'Unione Sovietica. Intanto a Kiev il compromesso sulla flotta firmato da Russia e Ucraina appare molto vago nella sua formulazione: un armistizio più che una pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. È stata una delle più grosse manifestazioni del dopo golpe, quella organizzata ieri da «Mosca del lavoro» un movimento che raggruppa varie organizzazioni comuniste. In piazza del Manege, sede storica dei grandi raduni democratici negli anni della perestrojka, molte migliaia di moscoviti hanno gridato per tutta la mattinata i loro slogan contro Eltsin e Gaidar e contro Gorbaciov, che numerosi oratori hanno chiesto venga trascinato davanti al tribunale militare, imputato di tradimento della patria. «L'esercito deve adempiere al suo dovere costituzionale e prendere il potere», ha detto il maggiore Vashenko: «questo potere sta distruggendo il paese, ma non permetteremo che distruggano l'esercito, non daremo alla Nato le nostre armi nucleari», ha detto subito dopo, a nome di una poco nota «Unione ufficiale», il sottocolonnello Stanislav Terekov, «siamo subito confiscati i conti in valuta dei businessmen «svietici», ha detto un terzo. La riuscita della manifestazione di ieri è un brutto segnale per Boris Eltsin, perché nonostante gli slogan fortemente conservatori - c'erano persino dei cartelli inneggianti a Jاناev e Kriuchkov «eroi popolari» e qualche ritratto di Stalin - tanta gente ha risposto all'appello dei comunisti, e ciò significa che la protesta contro gli alti prezzi e la dissoluzione dell'Unione Sovietica comincia ad avere una sua base di massa.

Quello di ieri è stato solo il primo appuntamento. Gli organizzatori hanno invitato, infatti, i moscoviti a partecipare, il 9 febbraio, a una «marcia del popolo sulla Casa Bianca», mentre il 17 gennaio prossimo, quando Boris Eltsin incontrerà al Cremlino gli ufficiali dell'esercito sovietico, verranno organizzati picchetti, probabilmente per convincere i militari ad aderire al movimento in difesa dell'Unione Sovietica. L'opposizione, dunque, si mobilita. Il momento non potrebbe essere più favorevole, perché la protesta sociale si fa sempre più esplicita ogni giorno che passa. Ieri mattina un migliaio di persone ha bloccato il traffico nel pieno centro di Mosca, sulla prospettiva Kutuzovskij, inferocita per la mancanza di latte. Non siamo ancora in presenza di un movimento di massa, e tuttavia le esplosioni di collera contro il carovita o la carenza di prodotti essenziali stanno crescendo vistosamente d'intensità. Gli aumenti dei prezzi, successivi alla liberalizzazione decisa da Eltsin, sono stati troppo forti per essere sopportabili:



La manifestazione di comunisti a Mosca contro la politica di Eltsin

essi non sono il frutto delle leggi di mercato, del gioco della domanda e dell'offerta, perché i prezzi vengono ancora stabiliti amministrativamente dalle vecchie strutture, ha denunciato il sindaco di Mosca, Gavril Popov, in polemica aperta con il governo russo.

Ma il governo russo è stato impegnato fino ad oggi nella «guerra della flotta» con l'Ucraina. L'altro ieri notte è stato raggiunto un compromesso che, per la vaghezza della sua formulazione, non sembra molto stabile. Il testo del comunicato congiunto firmato a Kiev dalle delegazioni delle due repubbliche parla di presenza in Ucraina «di forze strategiche della Comunità, all'interno della parte della flotta che entrerà a far parte delle forze armate repubblicane».

Quale sarà la quota e il tipo di navi che verranno poste sotto il comando di Kiev non è stato deciso e la questione è stata affidata agli esperti: «fino alla conclusione del loro lavoro le parti si astengono da azioni unilaterali», si legge ancora nel comunicato. Più che una pace, sembra essere un armistizio, ma quanto durerà? Le prime interpretazioni - dell'accordo sono di fonte ucraina: «Le navi non nucleari della flotta verranno subordinate all'Ucraina e i loro equipaggi giureranno fedeltà (a Kiev)», ha detto Dmitro Pavlichko, capo della Commissione affari esteri del parlamento. Ma il comandante in capo della flotta del Mar Nero, ammiraglio Kasatonov, ha già spiegato che è impossibile dividere la flotta perché le grandi navi dotate di armamento nucleare, quando esco-

**Gorbaciov accusato di tradimento
«L'esercito deve prendere il potere»
Compromesso tra Russia e Ucraina
ma resta il conflitto sulle navi**

**Berlino, 50mila
ricordano
Luxemburg
e Liebknecht**

BERLINO. Cinquantamila persone, soprattutto anziani e giovanissimi, hanno sfilato ieri a Berlino per ricordare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, fondatori del partito comunista tedesco, assassinati il 15 gennaio del '19 da formazioni paramilitari di destra. «No alla xenofobia. Contro le ambizioni imperialiste tedesche e per la cultura democratica a Berlino», lo slogan d'apertura della manifestazione, indetta dal Partito del socialismo democratico (l'ex Pcd della Germania dell'Est), dal partito comunista tedesco, dalla Federazione degli antifascisti e da diversi gruppi e movimenti della sinistra.

Il corteo, partito da piazza Lenin, ha raggiunto senza incidenti il cimitero di Friedrichsfelde, dove per tutta la giornata in migliaia hanno reso omaggio alle tombe dei due esponenti politici, che negli anni passati venivano ricordati nella Germania dell'Est con cerimonie ufficiali. Proprio durante una di queste, nell'88, un gruppo di dissidenti manifestò alzando cartelli con una celebre frase di Rosa Luxemburg: «La libertà è sempre la libertà di coloro che pensano diversamente». Una partecipazione moltiplicata dalle autorità di allora, che fecero arrestare i manifestanti.

**Mitterrand:
«La Francia
ratifichi l'accordo
di Maastricht»**



Il presidente francese François Mitterrand (nella foto) ha affermato ieri di voler utilizzare tutto il suo peso politico perché gli accordi di Maastricht vengano «al più presto» ratificati dalla Francia. In un'intervista alla radio privata «Rfr», il presidente francese ha rilevato che sulla piena attuazione degli accordi economici e politici stipulati dai Dodici nella cittadina olandese si gioca la «sua credibilità e quella del governo». Deciso Mitterrand sul futuro europeo: «Gli accordi di Maastricht costituiscono un fondamentale passo in avanti nella costruzione di una Europa unita». Per il capo dello Stato francese la ratifica degli accordi Cee può avvenire attraverso un referendum popolare o per una via parlamentare (in una seduta congiunta di deputati e senatori).

**Usa
Inizia il processo
al «mostro
di Milwaukee»**

«Di solito lo strangolavo, poi li facevo a pezzi e li mettevo a bollire in modo da separare la pelle dai teschi e poi conservarli». 31 anni, operaio in una fabbrica di cioccolato, Jeffrey Dahmer lo scorso luglio sconvolse l'America confessando di aver fatto in questo modo 17 vittime. Il processo a suo carico, che comincia oggi nella cittadina di Milwaukee, nel Wisconsin, riproterà alla ribalta i vomitevoli segreti della «cucina degli orrori»: dal cuore umano conservato su uno scaffale del frigorifero alle foto di cadaveri selvaggiamente macellati sepolti tra gli indumenti intimi riposti nel suo cassettone. Amplificate dalla televisione che promette di raccontare il processo minuto per minuto, sono già tornate di attualità, insieme ai colpevoli ritardi della polizia, le discussioni degli esperti che la scorsa estate si sono interrogati sulle ragioni che spingono un «seria killer» ad uccidere.

**Ulster
Scoperto nuovo
arsenale
dell'Ira**

Scoperto un altro arsenale dell'Ira a Belfast ovest, in una casa che veniva utilizzata dai terroristi per la fabbricazione di esplosivi. Dopo le 80 bombe e 20 chili di esplosivo rinvenuti sabato scorso, stavolta sono stati trovati 680 chili di esplosivo artigianale. La Royal Ulster Constabulary, la polizia nordirlandese, ha fatto irruzione in una casa situata a meno di due chilometri dall'arsenale scoperto sabato, arrestando tre persone. Gli esplosivi sequestrati erano preparati con un fertilizzante agricolo e componevano tre ordigni da 226 chili l'uno che dovevano servire per alcuni attentati da compiere a Belfast nei prossimi giorni. La perquisizione è avvenuta nell'ambito di una vasta operazione lanciata contro l'Ira a Belfast ovest, che fa seguito all'offensiva dei terroristi cattolici a Londra e nell'Ulster.

**Albania
In migliaia
assaltano
il porto di Valona**

Non ha pace l'Albania. Al porto di Valona, nel sud del paese, migliaia di persone hanno tentato di forzare i cordoni formati dai militari, ma sono state disperse. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'Interno di Tirana, rivelando che un gendarme è rimasto gravemente ferito nel fitto lancio di pietre da parte della folla. Secondo la ricostruzione ufficiale, la gente ha attaccato i poliziotti che stavano giungendo in rinforzo dei soldati. Non si ha notizia di eventuali feriti tra i civili. Valona, come gli altri principali porti dell'Albania, è posto sotto stretta sorveglianza dei militari per evitare nuovi tentativi di fuga, dopo l'esodo dell'estate scorsa. Di certo gli incidenti di ieri testimoniano che la situazione sociale in Albania rimane esplosiva. Una situazione che il governo di Tirana non sembra riuscire a contenere.

**«Una rivoluzione
per salvare
l'ambiente»
invoca
il Worldwatch**

Per combattere il deterioramento dell'ambiente e dare nuova forma all'economia mondiale, sono più che mai necessari «rapidi e drastici cambiamenti». Ad affermarlo è un dettagliato rapporto del Worldwatch Institute di Washington, il più autorevole centro di ricerca sull'ambiente e l'ecosistema del mondo. Il rapporto, distribuito ieri con il titolo «condizioni del mondo 1992», pone chiaramente in risalto che l'ambiente globale dipende da forti cambiamenti dello stile di vita e dal drastico passaggio a famiglie più piccole, per ristabilire un equilibrio fra le popolazioni e il sistema naturale da cui dipendono. Questi cambiamenti «significano quasi una vera e propria rivoluzione ambientale», ha sottolineato Lester Brown, presidente del Worldwatch e co-autore del rapporto. Nonostante le leggi per la protezione dell'ambiente adottate in circa 115 paesi, ha aggiunto il professor Brown, «gli ultimi vent'anni hanno dimostrato che cercare di salvare l'ambiente con deboli e scollegate misure non serve a nulla». «Solo drastiche misure incentrate su una vera e propria rivoluzione ambientale-industriale potranno equilibrare e salvare il mondo», ha concluso lo scienziato americano.

VIRGINIA LORI

**Elicottero Cee
Colpi
di preavviso?**

BELGRADO. L'elicottero italiano abbattuto dal Mig dell'aviazione federale avrebbe ignorato i colpi di avvertimento. Per il giornalista - «probabilmente l'inchiesta stabilirà che, nonostante quei colpi, l'elicottero poi abbattuto ha tentato di continuare il volo», mentre il secondo elicottero della Cee «è più saggiamente atterrato subito». Il particolare dei colpi di avvertimento è del tutto inedito e non ha trovato finora conferma.

«Piano trasparenza» per i servizi segreti Usa: apriranno gli archivi, rilasceranno interviste

«Glasnost» alla Cia, anche le spie parlano

C'è un «piano glasnost» per la Cia. Apriranno gli archivi, si faranno interviste, espanderanno le attività editoriali, renderanno pubbliche alcune delle attività finora segrete. Per adeguarsi alle novità mondiali? No, per ragioni economiche. A quanto pare soprattutto per giustificare agli occhi del gran pubblico il permanere, anche nel dopo guerra fredda, della loro costosissima struttura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Cia esce (in parte) dalla clandestinità. Milioni di documenti segreti sigillati negli archivi saranno resi di pubblico dominio. Si potrà accedere coi computers alle raccomandazioni dalla «Openness Task Force», uno della dozzina di gruppi di lavoro messi in piedi dal nuovo direttore Bob Gates da quando nello scorso novembre era stato ufficialmente confermato nell'incarico. Sul come, quando e in che misura accogliere que-

ste raccomandazioni della commissione sarà lo stesso Gates a decidere, si dice entro la fine del mese.

C'è già chi è scettico sulla portata della «glasnost» preannunciata. «Non sono affatto ottimista che possa trattarsi più di un'operazione di cosmesi. La comunità spionistica ha un riflesso condizionato a tenere segrete le informazioni e tende a rifiutare di renderle di dominio pubblico anche quando la segretezza è assurda. Sono fatti così per struttura mentale», osserva Steven Altergood, direttore della commissione sulla segretezza del governo della Federazione degli scienziati americani. Pochi sono convinti che dall'apertura selettiva degli archivi possano venire grandi sorprese. «Tra i documenti ancora segreti ci sono persino quelli che riguardano la prima guerra mondiale: ad esempio un documento sui movimenti di truppe in Europa datato 15 aprile 1917, a nove giorni dall'entrata in guerra degli Usa», ironizza Altergood.

Altri sostengono che la glasnost di un'agenzia fondata sul segreto è una contraddizione in termini: o è fasulla o rischia la stessa ragion d'essere dell'istituzione. «Se gli Usa vogliono continuare ad essere la potenza mondiale guida, allora hanno bisogno di un'agenzia di spionaggio segreta. La ricerca della trasparenza è a dire poco anomala e potrebbe essere in conflitto con quell'obiettivo», dice l'ex capo della Cia James Schlesinger. Attenti, la Cia fu creata non contro l'Urss ma per evitare altro Pearl Harbour, ricorda un altro ex-direttore, Richard Helms, per dire che il lavoro si complica ed estende anziché venir meno con la fine del nemico Ussr.

In realtà la glasnost proposta, ammesso che passi, è ancora limitata. Il quartier generale della Cia a Langley resterà off limits ai giornalisti, a differenza del Dipartimento di Stato o del Pentagono dove, provvisti di regolare accreditamento, si può entrare. Ogni intervista dovrà continuare ad essere condotta solo sotto autorizzazione e alla presenza di un alto funzionario. I giornalisti stranieri continueranno ad essere esclusi. Di alcune diramazioni e consorelle dell'agenzia continuerà a restare segreto anche il nome.

Ma un rilancio di immagine era indispensabile. Venuto meno il nemico storico che aveva retto la baracca e giustificato tutto nell'ultimo quarantennio, devono trovare altre ragioni per giustificare di fronte ai contribuenti «un immenso apparato (che supera i 20.000



Un militare croato con la famiglia a Zagabria

Caratan: «A Zagabria la democrazia fa i primi passi»

**Intervista al politologo croato
sul destino della Jugoslavia
«La federazione ormai è finita
Milosevic? Non si sarebbe fermato
Tudjman? Ha capito il popolo»**

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ZAGABRIA. Branko Caratan, 54 anni, docente alla facoltà di Scienze politiche di Zagabria. Fino a pochi mesi fa uno degli uomini più in vista del partito del cambiamento democratico (ex-comunisti) dal quale si è dimesso criticando la linea del partito esitante sulla strada del rinnovamento. Commentatore politico ed editorialista. Gli intellettuali croati difendono le idee nazionali, e parlando con loro, si sente che

fanno quadrato, compatti nella difesa di questi principi. «La Croazia rivendica la propria legittima sovranità. Abbiamo assistito a molti fatti nuovi. Sono caduti i regimi comunisti, sono falliti i sistemi che si basavano su un'economia centralizzata. La storia della Jugoslavia è molto diversa da quella dell'Urss. Dal 1965 sono stati introdotti i principi dell'economia di mercato, dal 1969 le repubbliche hanno goduto di una relativa autonomia. Dal 1918 il cemento che ha tenuto assieme le repubbliche è stata la difesa dai nemici esterni. Gli ungheresi volevano la Voivodina, gli italiani la Dalmazia. Oggi non vi sono più nemici. E c'è la Serbia che ci aggredisce. In Croazia c'è stato un referendum, il 94 per cento degli elettori ha scelto l'indipendenza. Storicamente la federazione è finita».

Lei ritiene che la Croazia non abbia commesso alcun errore accelerando sulla strada dell'indipendenza?

Forse vi sono stati errori, ma non strategici tali da provocare la guerra. Milosevic non si sarebbe fermato. Ha aggredito la Slovenia, ora attacca la Bosnia come ha fatto con gli albanesi di Kosovo. Per condurre la sua politica usa la forza.

Mentre ritiene che la Croazia abbia tutte le carte in regola, che sia cioè un paese democratico...

C'è un sistema multipartitico, stampa e televisione criticano il governo. La censura viene giustificata con la guerra. A mio avviso dovrebbe riguardare solamente le notizie sulle operazioni militari. In ogni caso oggi tutti possono esprimersi liberamente, ma il governo non ama le critiche e pretende di controllare i principali media. Tudjman afferma di rappresentare il sistema più democratico del mondo, lo penso che la democrazia in Croazia stia facendo i primi passi. I partiti non rappresentano ancora le reali differenze esistenti nella società civile. La privatizzazione dell'industria non è stata ancora attuata e quindi non esiste una classe dirigente

in grado di creare una dialettica con il potere politico. La guerra condiziona pesantemente la situazione croata.

È al centro di questo sistema di potere c'è il presidente Tudjman...

È difficile dare una definizione. La nostra costituzione democratica gli affida un grande potere. Il nostro sistema prevede doppi poteri, un po' sul modello di quello francese. Ma, è complicato trovare una definizione per i leader del post-comunismo. Di certo Tudjman ha compreso i sentimenti del popolo in un momento di grande cambiamento. Ha avuto successo come capo di un movimento che comprende istanze di destra e di sinistra e del quale lui è il perno. È un leader nazionale. Nessuno dei partiti del post-comunismo assomiglia a quel-

li della vecchia Europa. Nelle ultime elezioni il suo partito, l'Hdz (Unità democratica croata ndr) ha raccolto il 42 per cento dei voti, gli ex-comunisti il 28 per cento. Ma secondo i sondaggi Tudjman è sceso al 30 per cento, gli ex-comunisti al 10-12 per cento. I rapporti di forza cambieranno e ciò dipenderà dalla fine della guerra.

Il 15 gennaio con il riconoscimento della Croazia cosa accadrà?

Un risultato sarà che Tudjman diventerà più forte. Il riconoscimento deciso dalla Germania ha aumentato i suoi consensi. La decisione dei paesi europei darà alla Croazia soprattutto un forte sostegno morale.

Molti in Europa, ritengono che il riconoscimento possa provocare una ripresa su

larga scala della guerra.

Non credo che le possibilità di un nuovo attacco da parte della Serbia siano così grandi.

Belgrado usa spesso l'argomento della tutela delle minoranze serbe e accusa la Croazia di non averne tutelato i diritti.

La legge approvata a Zagabria è buona. Le minoranze serbe godono di tutti i diritti, nei villaggi dove sono in maggioranza designano i dirigenti, e sono rappresentate percentualmente dalla polizia. La legge va applicata con tolleranza».

Come giudica l'atteggiamento dei paesi europei e la particolare della Germania?

La Germania è un paese moderno. Ha condotto una buona politica nei paesi dell'est e aiutato la Croazia quando era sola e altri invece aspettavano.